



'NESSUNO VERRÀ A CERCARTI'

I RITORNI FORZATI DAL MARE AI CENTRI DI DETENZIONE DELLA LIBIA

AMNESTY
INTERNATIONAL



EXECUTIVE SUMMARY

« “Abbiamo sofferto molto in quella prigione... Tre poliziotti [guardie] mi hanno detto che se fossi andata a letto con loro, poi mi avrebbero liberato. Gli ho detto di no. Allora [la guardia] mi ha picchiato con una pistola, poi mi ha dato un calcio su un fianco con uno scarpone di cuoio da soldato. Ancora oggi mi fa male, una ragazza giovane come me... Non ho libertà e non ho pace. Vorrei che questo paese fosse sicuro per noi, ne sarei davvero grata. Ma non lo è”.»

“Grace,” 24 anni, intercettata in mare nel 2021, sottoposta a detenzione arbitraria e trasferita nel centro di Shara' al-Zawiya

Da tempo la Libia non è un luogo sicuro per rifugiati e migranti. Attori statali e non statali li sottopongono a una serie di violazioni dei diritti umani e abusi, tra cui uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, stupro e altre violenze sessuali, detenzione arbitraria a tempo indefinito in condizioni crudeli e inumane e lavoro forzato. Nonostante i continui e ben documentati raccapriccianti abusi perpetrati nell'impunità per oltre un decennio, stati e istituzioni europee continuano a fornire supporto materiale e perseguire politiche migratorie che permettono ai guardacoste libici di intercettare uomini, donne e bambini che cercano di scappare alla ricerca di salvezza attraversando il mar Mediterraneo, e ne consentono il ritorno forzato in Libia, dove vengono trasferiti per essere sottoposti a detenzione illegittima e affrontano ulteriori cicli di violazioni dei diritti umani.

Dimostrando l'impunità che vige in Libia, la nuova ricerca di Amnesty International rivela come dalla fine del 2020 le autorità libiche abbiano legittimato luoghi non ufficiali di prigionia che avevano alle spalle storie di violazioni nei confronti di rifugiati e migranti, per cui non è mai stata fatta giustizia, integrandoli nel sistema dei centri ufficiali di detenzione per migranti. Nel 2020, Amnesty International e altre organizzazioni avevano dato l'allarme sulle sparizioni forzate di migliaia tra rifugiati e migranti, a seguito della loro intercettazione in mare da parte dei guardacoste libici supportati dall'Ue, del loro sbarco in Libia e del loro trasferimento in luoghi di detenzione non ufficiali sotto il controllo delle milizie. Invece di condurre indagini adeguate e rendere note le sorti e il luogo in cui si trovano le vittime, le autorità libiche hanno trasformato due ex siti di sparizioni forzate in centri di detenzione formalmente sotto il controllo della direzione per la lotta alla migrazione illegale (Directorate for Combating Illegal Migration – Dcim), presso il ministero degli Interni. La ricerca di Amnesty International ha constatato che migliaia di rifugiati e migranti sbarcati sono stati detenuti arbitrariamente nel 2021 in questi nuovi centri della Dcim e sottoposti a torture, violenza sessuale e altri abusi nell'impunità.

Per esaminare le esperienze di uomini, donne e bambini sbarcati in Libia nel 2020 e nel 2021, Amnesty International ha intervistato 53 tra rifugiati e migranti, tutti con alle spalle periodi di detenzione in centri della Dcim. Tra di essi, 49 avevano tentato di attraversare il Mediterraneo centrale almeno una volta prima di essere riportati in Libia. L'organizzazione ha anche ascoltato 14 tra operatori umanitari, difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti con conoscenza diretta della situazione di rifugiati e migranti in Libia e ha esaminato documenti ufficiali, dichiarazioni e account social gestiti dalle istituzioni libiche; rapporti e dati di organismi e agenzie Onu e delle organizzazioni internazionali e libiche; e materiale audiovisivo tra cui fotografie, video e immagini satellitari. I risultati e le

raccomandazioni sono stati condivisi con le autorità libiche il 7 luglio 2021, ma non è stata ricevuta alcuna risposta prima della pubblicazione.

Decine di migliaia di rifugiati e migranti sono partiti dalla Libia con la speranza di raggiungere l'Europa nel 2021 e nel 2020 e continuano a correre rischi in mare a causa dell'inadempienza da parte di autorità europee e libiche rispetto alle proprie responsabilità di ricerca e soccorso, compreso lo sbarco delle persone soccorse in un luogo sicuro, diverso dalla Libia. Rifugiati e migranti in imbarcazioni e gommoni sovraccarichi e pericolosi hanno spesso raccontato di aver visto un velivolo che li sorvolava e di aver notato navi nelle vicinanze che non hanno fornito assistenza o non li hanno condotti in porti sicuri prima che la Guardia costiera libica (Libyan Coast Guard - Lcg) o l'Amministrazione generale per la sicurezza costiera (General Administration for Coastal Security - Gacs) (insieme denominate come guardacoste libici) giungessero per riportarli in Libia. Smentendo rappresentazioni secondo cui queste intercettazioni costituirebbero dei salvataggi, rifugiati e migranti hanno descritto in modo coerente una condotta negligente, sconsiderata e illegale da parte dei guardacoste libici, che hanno anche fatto ricorso alle armi da fuoco, danneggiato in maniera deliberata le loro imbarcazioni o ne hanno causato il ribaltamento. In due occasioni, a dicembre del 2019 e febbraio del 2021, questo comportamento ha provocato l'annegamento di rifugiati e migranti in mare, secondo le testimonianze dei sopravvissuti. Oltre 700 tra rifugiati e migranti sono annegati lungo questa rotta nei primi sei mesi del 2021.

Nello stesso periodo, i guardacoste libici hanno intercettato in mare e rimpatriato in Libia circa 15.000 persone, un numero maggiore rispetto all'intero 2020. Alle persone sbarcate nei porti libici è stato consentito solo un accesso sommario alle organizzazioni umanitarie in circostanze tese e caotiche che non consentono un'adeguata valutazione dei loro bisogni e delle loro difficoltà, per non parlare dell'individuazione di persone che richiedono protezione internazionale. Mentre migliaia di persone sbarcate finivano in centri di detenzione gestiti dalla Dcim, gli operatori umanitari hanno notato ampie discrepanze tra il numero di rifugiati e migranti sbarcati nel 2021 e quello dei detenuti nei centri gestiti dalla Dcim, un numero calcolato in 6.100 persone alla fine di giugno 2021. Non sono disponibili informazioni né sul luogo in cui si trovino le persone che mancano all'appello né sulle loro sorti, mentre sono continue le segnalazioni di estorsione di riscatti da parte di agenti della Dcim in cambio della libertà dei detenuti; di trasferimenti tra centri gestiti dalla Dcim; di decessi in custodia a seguito dell'uso illegale della forza, dell'accesso negato all'assistenza sanitaria, di torture o in altre circostanze sospette; di tratta per lavoro forzato e di fughe. La mancanza di un sistema di registrazione sicuro, in linea con i relativi standard di protezione dei diritti umani, ostacola un'attività efficace di indagine sul luogo in cui si trovino queste persone e, dal momento in cui esse sono incanalate verso opachi luoghi di detenzione arbitraria, impedisce a organismi e agenzie Onu e ad altri attori umanitari e della comunità impegnata nella difesa dei diritti umani di rintracciare le persone sbarcate.

A differenza di un ampio numero di luoghi di prigionia in tutta la Libia in cui trafficanti, milizie o gruppi armati privano in maniera illegale rifugiati e migranti della loro libertà, i centri gestiti dalla Dcim sono formalmente sotto il controllo centrale del ministero degli Interni e, almeno in maniera saltuaria, accessibili all'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) e ad altri attori della comunità umanitaria impegnati nel settore dei diritti umani. Tuttavia, la ricerca di Amnesty International rivela che le violazioni nei confronti di rifugiati e migranti che avvengono in centri gestiti dalla Dcim proseguono ininterrotte. Nonostante l'impegno e le promesse dell'attuale direttore della Dcim e del suo predecessore per la centralizzazione del controllo e la chiusura di singoli centri gestiti dalla Dcim particolarmente noti per le violazioni, nei centri gestiti dalla Dcim attivi, anche quelli di recente apertura o riaperti dalla fine del 2020, dilagano forme di gravi violazioni dei diritti umani. Quanto riscontrato evidenzia che le chiusure dei singoli centri o la centralizzazione del sistema di detenzione per i migranti ha poco effetto sul contrasto alle violenze sistematiche nei confronti di rifugiati e migranti, sottolineando la necessità di eliminare completamente il sistema di detenzione illegale.

Nel 2021, le autorità libiche hanno trasferito oltre 7.000 rifugiati e migranti sbarcati nel Centro per il rimpatrio e la raccolta di Tripoli appena istituito, chiamato comunemente Al-Mabani ("gli edifici" in arabo). Nel 2020, diverse centinaia di rifugiati e migranti che hanno subito sparizioni forzate in seguito allo sbarco sono stati detenuti in alcuni edifici in questo stesso complesso, spesso denominato la "Fabbrica del tabacco", dove si trova la sede dell'Agenzia di pubblica sicurezza, una milizia sotto il comando di Emad al-Tarabulsi. Il direttore e lo staff del centro di detenzione Dcim di Al-Mabani, gestivano precedentemente il centro di detenzione Dcim di Tajoura, adesso chiuso, tristemente noto per torture e altri maltrattamenti, lavoro forzato e sfruttamento, e decessi in custodia in circostanze sospette. Simili comportamenti sono stati documentati ad Al-Mabani, dove i detenuti e altre persone con esperienza diretta hanno descritto in modo coerente torture e altri maltrattamenti, condizioni terribili e inumane di detenzione, estorsioni di denaro per riscatti e lavoro forzato. Durante un episodio mortale documentato, risalente all'8 aprile 2021, uomini in uniformi militari blu e altre persone in abiti civili hanno fatto ricorso all'uso illegale di forza letale, sparando vari colpi in una cella dove si trovavano ammassati rifugiati e migranti non armati, uccidendo un migrante e ferendone molti altri.

Nel 2021 le autorità libiche hanno trasferito oltre 250 tra rifugiati e migranti intercettati in mare nel centro di detenzione DCIM di Shara' al-Zawiya ("via Zawiya" in arabo), a Tripoli, predisposto come centro per gruppi vulnerabili. Negli anni precedenti, il sito operava fuori dal controllo della Dcim, come centro per "raccolta dati e indagini" sotto il controllo della Brigata dei rivoluzionari di Tripoli, una milizia con una lunga storia di violenze che teneva prigionieri rifugiati e migranti senza che questi potessero avere accesso al mondo esterno per prolungati periodi di tempo. Le donne sbarcate e trasferite a Shara' al-Zawiya nel 2021 hanno riferito ad Amnesty International che guardie di sesso maschile sottoponevano le detenute a stupri, altre forme di violenza sessuale e torture, costringendole a rapporti sessuali in cambio di cibo o della libertà e picchiando duramente chi opponeva resistenza. Inoltre, hanno descritto in maniera coerente le crudeli e inumane condizioni di detenzione, essendo anche confinate in celle sovraffollate e sporche, a volte senza alcun accesso ai

servizi sanitari. Tre di loro hanno riferito che due bambini sbarcati e detenuti insieme alle proprie madri sono morti in custodia alla fine di gennaio o inizio di febbraio 2021, dopo il rifiuto delle guardie di trasferirli in ospedale per le terapie necessarie.

Le terribili violazioni dei diritti umani non riguardano solo questi due centri. Amnesty International ha documentato simili comportamenti in tutti i sette centri gestiti dalla Dcim nei quali i rifugiati e migranti intervistati sono stati detenuti arbitrariamente nel 2021 dopo essere stati intercettati in mare. Gli ex detenuti hanno spesso riferito estorsioni e lavoro forzato, crudeli e inumane condizioni di detenzione che a volte potevano addirittura configurarsi da sole come torture, duri pestaggi con oggetti vari e violenze sessuali. In almeno tre dei centri, Amnesty International ha documentato l'uso illegale della forza letale, che ha portato a decessi e lesioni tra i detenuti. Durante tentativi di fuga dal centro Dcim di Abu Salim a Tripoli, guardie e uomini armati non identificati hanno ucciso almeno due persone e ferito molte altre sparando ai detenuti alla fine di febbraio 2021 e il 13 giugno dello stesso anno. Tre testimoni della prima sparatoria hanno riferito la presenza di miliziani collegati ad Abdel Ghani al-Kikli, comandante delle milizie che controllano la zona di Abu Salim, nominato a gennaio 2021 dall'ex Consiglio di presidenza del Governo di accordo nazionale (Gna) come capo dell'Autorità di supporto della sicurezza, ente con ampi poteri in materia di polizia e sicurezza nazionale. I testimoni hanno riferito ad Amnesty International che le guardie avevano spostato numerosi detenuti feriti in una stanza di "isolamento", apparentemente con lo scopo di nascondere il crimine e impedire loro di avere accesso ad assistenza medica o umanitaria.

"Jamal," rifugiato ventunenne presente durante la sparatoria mortale del febbraio 2021 nel centro Dcim di Abu Salim, ha raccontato ad Amnesty International la situazione che si presentava subito dopo:

"C'era sangue delle persone [morte e ferite] sui muri e sul pavimento [ma] era come se non fosse mai accaduto nulla. Ti picchiano e ti abbandonano, e nessuno fa domande. Morire in Libia è normale: nessuno ti verrà a cercare e nessuno ti troverà".

Anche nel centro Dcim di Burashada, circa 100 km a sud-est di Tripoli, le autorità hanno sparato alle persone che cercavano di fuggire tra marzo e aprile 2021 e ne hanno investita una con un veicolo.

Nel 2021, l'imposizione di maggiori restrizioni all'accesso di Unhcr, altre agenzie dell'Onu e organizzazioni umanitarie ai centri di detenzione ha agevolato ulteriormente le violazioni e favorito l'impunità. Alla fine di giugno 2021, l'Unhcr e i suoi partner esecutivi avevano condotto 63 visite nei centri di detenzione, molte meno in proporzione rispetto alle 264 condotte nel 2020, nonostante l'epidemia di Covid-19, e le 1.351 del 2019. Un accesso limitato e discontinuo da parte delle organizzazioni umanitarie e di altri attori ai centri gestiti dalla Dcim non solo ostacola la possibilità dei detenuti di richiedere protezione internazionale e di riferire di violazioni dei diritti umani a enti indipendenti per poter ricevere protezione e rimedio, ma limita anche il godimento dei loro diritti fondamentali, considerato che le autorità libiche non rispettano l'obbligo di offrire loro, nel periodo di detenzione, assistenza sanitaria adeguata, alloggio, alimentazione adeguata e nutriente e i mezzi per comunicare con le loro famiglie e il mondo esterno, lasciando agli operatori umanitari l'onere di provare a colmare queste lacune.

Invece di far rispondere i responsabili del proprio operato, i successivi governi libici hanno premiato con importanti ruoli in istituzioni statali le persone giustamente sospettate di aver commesso crimini previsti dal diritto internazionale e gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di rifugiati e migranti. Le prove delle violazioni in corso e dell'impunità di cui godono gli agenti della Dcim e i membri delle potenti milizie smentiscono qualsiasi tesi secondo cui la formalizzazione o centralizzazione del sistema di detenzione in Libia stia migliorando le condizioni di rifugiati e migranti li intrappolati o che le autorità libiche siano in grado o abbiano intenzione di mettere fine al ciclo di impunità. Questo ciclo è proseguito sotto il Governo di unità nazionale (Gnu) costituito a marzo 2021, che non ha intrapreso alcuna azione per affrontare le violazioni sistematiche nei confronti di rifugiati e migranti detenuti all'interno del paese.

Per proteggere i diritti di rifugiati e migranti in Libia, le autorità devono chiudere tutti i luoghi di detenzione per rifugiati e migranti e smettere di detenerli sulla mera base del loro status di migranti, anche subito dopo il loro sbarco. In attesa del rilascio di tutti i rifugiati e i migranti detenuti arbitrariamente e della chiusura dei centri gestiti dalla Dcim, le autorità devono sviluppare un sistema che permetta il tracciamento di rifugiati e migranti privati della propria libertà, in linea con i principi internazionali, e assicurare che chi è ancora in stato di detenzione sia protetto da torture e altri maltrattamenti, sia trattenuto in condizioni decorose e in sicurezza; gli venga consentito regolare accesso ad un'adeguata assistenza sanitaria, all'Unhcr e ad altre organizzazioni umanitarie e impegnate nel campo dei diritti umani; e gli venga consentito di essere in costante contatto con i propri familiari. Le autorità devono chiamare a rispondere i responsabili delle violazioni dei diritti umani e degli abusi nei confronti di rifugiati e migranti, indipendentemente dal proprio grado o dalla propria affiliazione, e rimuovere dai loro ruoli personale della Dcim, miliziani o altre persone giustamente sospettate di aver ordinato, commesso o acconsentito a violazioni, in attesa dell'esito delle indagini e dei procedimenti condotti nel rispetto degli standard internazionali di equo processo.

Le violazioni documentate nei confronti di rifugiati e migranti non sono accidentali, piuttosto sono il risultato chiaro e prevedibile di un sistema supportato dall'Ue, concepito con lo scopo di tenere rifugiati e migranti fuori dall'Europa a tutti i costi, che prevede l'intercettazione, lo sbarco e il trasferimento in centri di detenzione tristemente noti per le violenze. Tuttavia, i risultati di questo sistema sono incompatibili sia con l'asserito obiettivo di garantire una migrazione sicura, sia con gli obblighi giuridici internazionali secondo cui le persone non possono essere riportate in paesi dove rischiano di subire gravi violazioni dei diritti umani.

L'Unione europea e i suoi stati membri devono sospendere la propria cooperazione con la Libia in tema di controllo delle frontiere e delle migrazioni, fino alla creazione di meccanismi di due diligence, monitoraggio e accertamento delle responsabilità per evitare che in futuro ci siano ulteriori violazioni dei diritti umani e per affrontare quelle passate e attuali alle frontiere esterne dell'Ue che derivano da questa collaborazione; all'apertura di ulteriori, necessari e urgenti percorsi regolari di accesso all'Europa per migliaia di persone che sono in cerca di protezione e sono intrappolate in Libia; all'impiego di un numero sufficiente di navi con capacità di ricerca e soccorso lungo le rotte intraprese da rifugiati e migranti nel Mediterraneo centrale; e all'impegno che chiunque venga salvato o intercettato in mare possa sbarcare in un luogo sicuro, diverso dalla Libia. Inoltre, la cooperazione con la Libia andrebbe sospesa fino a quando le autorità libiche non adotteranno misure concrete e comprovabili per proteggere i diritti di rifugiati e migranti, anche chiudendo i centri di detenzione, rilasciando tutte le persone detenute sulla base del proprio status di migranti e riconoscendo formalmente l'Unhcr. Organismi e agenzie Onu in Libia dovrebbero garantire che qualsiasi sostegno fornito a Lcg, Dcim o ad altre istituzioni libiche coinvolte nella gestione della migrazione riducano il rischio di violazioni dei diritti umani. Tutti gli attori umanitari in Libia dovrebbero agevolare la cooperazione internazionale volta a chiarire le sorti di rifugiati e migranti che sono stati uccisi o sono scomparsi durante il viaggio verso o dalla Libia, anche recuperando e identificando le spoglie e dandone notizia ai familiari.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

« Il diritto umano più semplice del mondo è avere la possibilità di ascoltare la voce del proprio figlio o la voce della propria madre, no? [Le guardie della Dcim] non ci permettevano neanche di parlare con i nostri familiari. [Solo] ogni cinque mesi, quando Unhcr veniva in prigione, potevo sentire la voce di mia madre.»

“Rifaie”, rifugiato ventitreenne detenuto per un anno in un centro gestito dalla.

Dopo oltre dieci anni di notizie continue di terribili violazioni e abusi nei confronti di rifugiati e migranti in Libia, le autorità europee e libiche non possono fingere di essere sorpresi da quanto emerso e presentato in questo rapporto: rifugiati e migranti intercettati in mare e sbarcati in Libia vengono riportati indietro verso una detenzione arbitraria a tempo indefinito, durante la quale vengono sistematicamente sottoposti a torture e altri maltrattamenti, violenze sessuali e di genere, lavori forzati e altri tipi di sfruttamento in un clima di impunità che incoraggia la violenza e agevola le sparizioni forzate. Solo a maggio 2021, l’Ohchr ha sottolineato di nuovo che “i migranti rimpatriati in Libia rischiano sistematicamente e regolarmente la morte, la sparizione, la detenzione arbitraria, torture, maltrattamenti, violenze di genere, sfruttamento e altre violazioni dei diritti umani e abusi da attori statali e non statali”.¹ Ohchr vede la mancanza di protezione dei diritti umani per rifugiati e migranti non come una “tragica anomalia, ma piuttosto come conseguenza di concrete decisioni e pratiche politiche da parte delle autorità libiche, degli stati membri dell’Unione europea e delle sue istituzioni, e di altri attori”.²

Quanto emerso mette in luce dei risultati prevedibili ma indifendibili della cooperazione continua tra stati membri dell’Ue e le sue istituzioni con le autorità libiche, che ha lo scopo di evitare che rifugiati e migranti raggiungano l’Europa. Permettere il ritorno forzato di uomini, donne e bambini in Libia, seppur pienamente consapevoli delle violenze senza scrupoli che seguiranno, è inconciliabile con le giustificazioni politiche che affermano di dare

¹ Ohchr, “*Lethal Disregard*”: Search and rescue and the protection of migrants in the central Mediterranean Sea, maggio 2021

² Ohchr, “*Lethal disregard*” (precedentemente citato)

priorità a rotte migratorie sicure e a principi di diritto internazionale che proibiscono di riportare persone in paesi in cui sono ad alto rischio di violazione dei diritti umani.

Invece di contrastare le violazioni nei confronti di rifugiati e migranti illegalmente privati della propria libertà in siti non ufficiali, le autorità libiche hanno legittimato quelle strutture attraverso la loro integrazione nella Dcim, senza adoperarsi per migliorarne le condizioni e senza far rispondere i responsabili di tali violenze. Queste azioni e le ampie prove delle attuali violazioni dimostrano che la centralizzazione del sistema di detenzione, così come la chiusura e l'apertura di singoli centri gestiti dalla Dcim, non sono serviti a migliorare trattamento e condizioni di rifugiati e migranti; che il sistema detentivo gestito dalla Dcim è irripetibile e deve essere smantellato; e che le autorità libiche non sono in grado, e in alcuni casi, non vogliono, mettere fine al ciclo di impunità per reati previsti dal diritto internazionale e gravi violazioni dei diritti umani nei confronti di rifugiati e migranti.

Da tempo, Amnesty International esprime raccomandazioni sia per le autorità libiche che per quelle dell'Ue volte al miglioramento della situazione dei diritti umani per rifugiati e migranti.³ Le raccomandazioni di seguito elencate non sono da considerarsi come esaustive ma si riferiscono specificamente alle tematiche affrontate dal presente rapporto, ovvero gli sbarchi che portano alla detenzione arbitraria a tempo indefinito in condizioni disumane e crudeli; torture e altri maltrattamenti, tra cui stupri e altre violenze sessuali; uso eccessivo della forza e uccisioni illegali; e condizioni che favoriscono le sparizioni forzate. In risposta a quanto emerso nel presente rapporto, Amnesty International ha elaborato le seguenti raccomandazioni:

ALLE AUTORITÀ LIBICHE E A QUELLE CHE HANNO IL CONTROLLO DE FACTO DEL TERRITORIO:

- Chiudere tutte le strutture di detenzione destinate ai migranti, anche quelle gestite dalla Dcim, depenalizzare la migrazione irregolare e smettere di detenere rifugiati e migranti esclusivamente sulla base del loro status giuridico;
- In attesa del rilascio di tutti i rifugiati e migranti detenuti arbitrariamente e della chiusura dei centri di detenzione, garantire che le persone detenute siano protette da torture e altri maltrattamenti; siano detenute in condizioni decorose e di sicurezza, secondo i principi internazionali per il trattamento dei detenuti; venga loro dato accesso ad assistenza medica adeguata; riescano a richiedere la protezione internazionale e venga loro consentito di essere regolarmente in contatto con i propri familiari o i propri cari;
- Attuare un sistema che permetta il tracciamento di rifugiati e migranti sbarcati in Libia, trasferiti in regime di detenzione o comunque privati della propria libertà, proteggendone privacy e informazioni personali;
- Permettere alle agenzie umanitarie e agli osservatori indipendenti un accesso illimitato e incondizionato a tutti i luoghi in cui rifugiati e migranti vengono detenuti o sbarcati. Il Governo di unità nazionale deve provvedere anche alla firma e alla ratifica della Convenzione del 1951 sullo status di rifugiato e del suo Protocollo del 1967 e formalizzare la presenza dell'Unhcr;
- Rendere note le sorti o il luogo in cui si trovano le persone che hanno subito sparizioni forzate negli anni precedenti, a seguito dello sbarco o del trasferimento da centri di detenzione gestiti dalla Dcim;
- Dare avvio a indagini efficaci, indipendenti e imparziali su tutte le accuse di uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti, tra cui stupro e violenza sessuale, e lavoro forzato, e garantire che le persone giustamente sospettate di aver ordinato, commesso o acconsentito a tali atti siano rimosse dai loro

³ Vedasi, ad esempio, Amnesty International, *Europa: piano d'azione – la protezione dei migranti sulla rotta del Mediterraneo centrale in venti mosse* (Index: EUR/01/4289/2021), 16 giugno 2021, [amnesty.org/download/Documents/EURO142892021ENGLISH.PDF](https://www.amnesty.org/download/Documents/EURO142892021ENGLISH.PDF); Amnesty International, *'Tra la vita e la morte'* (Index: MDE 19/3084/2020), 24 settembre 2020, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde19/3084/2020/en/>

incarichi da cui possano reiterare violazioni, in attesa di procedimenti che rispettino i principi internazionali del processo equo; e

- Cooperare a pieno con stati terzi e con la missione di ricerca sulla Libia creata dal Consiglio Onu dei diritti umani, nell'indagine, la ricerca e l'identificazione delle sorti o del luogo in cui si trovano rifugiati e migranti che sono scomparsi in Libia o dopo aver lasciato il paese.

ALL'UNIONE EUROPEA E AI SUOI STATI MEMBRI:

- Sospendere qualsiasi cooperazione con la Libia in tema di controllo delle migrazioni e delle frontiere, e in particolare qualsiasi assistenza che agevoli il contenimento delle persone in Libia, in attesa di ottenere:
 - La creazione di un meccanismo di due diligence, monitoraggio e accertamento delle responsabilità per esaminare la programmazione esistente in materia di controllo delle migrazioni e delle frontiere, e per prevenire violazioni dei diritti umani future e affrontare quelle passate e in corso che avvengono alle frontiere esterne dell'Ue, anche quelle marittime, derivanti da tale collaborazione;
 - L'adozione di misure concrete e comprovabili da parte delle autorità libiche per proteggere i diritti di rifugiati e migranti nel paese, anche con la chiusura di tutti i centri di detenzione per migranti; il rilascio di tutte le persone detenute arbitrariamente sulla base del proprio status di migranti; il chiarimento delle sorti o del luogo in cui si trovano rifugiati e migranti sottoposti a sparizioni forzate dopo gli sbarchi o i trasferimenti dai centri di detenzione gestiti dal Dcim; e la ratifica della Convenzione del 1951 sullo status di rifugiato e del relativo Protocollo del 1967, l'introduzione di leggi sull'asilo e il riconoscimento formale dell'Unhcr;
 - L'impegno che chiunque sia salvato o intercettato in mare venga fatto sbarcare in un luogo sicuro, diverso dalla Libia, anche:
 - Chiedendo all'Lcg e alla Gacs di limitare le proprie attività SAR alle acque libiche, ad eccezione dei casi in cui le loro imbarcazioni siano più veloci nel rispondere a navi in difficoltà in acque internazionali, e di astenersi dal dare istruzioni a qualsiasi imbarcazione di far sbarcare le persone salvate in Libia;
 - Assicurando che le navi civili, comprese le imbarcazioni gestite dalle Ong, siano pienamente in grado di condurre attività SAR senza ostacolo alcuno, anche nella zona SAR libica;
 - Lavorando per la definizione di procedure operative per le operazioni SAR all'interno della zona SAR libica, nel pieno rispetto di leggi e principi internazionali, che garantiscano che qualunque capitano che intervenga in soccorso di persone nella zona SAR libica venga prontamente assistito nell'identificazione di un luogo sicuro per lo sbarco, diverso dalla Libia;
- Impiegare un numero sufficiente di navi, comprese alcune che abbiano il salvataggio di vite come obiettivo primario, oltre a dispositivi aerei, lungo le rotte intraprese dalle imbarcazioni che portano rifugiati e migranti;
- Offrire canali sicuri e regolari verso l'Europa, mettendo a disposizione di un ampio numero di beneficiari posti per il reinsediamento e altri percorsi di accesso, a tutela di migliaia di persone abbandonate in Libia

che hanno bisogno di protezione, e riformare le politiche migratorie con l'obiettivo di agevolare percorsi regolari per i migranti;

- Garantire l'identificazione delle responsabilità per qualsiasi violazione dei diritti umani di cui possano essere responsabili, attraverso le loro azioni o omissioni, in mare o a terra a seguito dello sbarco, o mediante la loro cooperazione con le autorità libiche. Tale fine dovrebbe essere perseguito attraverso indagini tempestive, complete e indipendenti, e in caso di sufficienti prove ammissibili, intraprendendo azioni legali civili o penali con lo scopo di offrire rimedi adeguati ed efficaci alle persone che hanno subito gravi violazioni dei diritti umani, e anche attraverso inchieste parlamentari.
- Riesaminare le attività di sorveglianza aerea multifunzione di Frontex nel Mediterraneo centrale, con lo scopo di assicurare un accertamento di responsabilità per qualsiasi azione che possa costituire una violazione degli obblighi dell'agenzia previsti dal diritto internazionale e comunitario.

ALL'ONU/OIM E AD ALTRE AGENZIE CHE LAVORANO IN LIBIA:

- Assicurare che qualsiasi supporto fornito o preso in considerazione per l'Lcg, la Gacs, la Dcim o altre istituzioni libiche coinvolte nella gestione della migrazione sia pienamente in linea con la politica di due diligence dell'Onu sui diritti umani e con le misure di mitigazione per ridurre il rischio di violazioni dei diritti umani e per allontanare le persone o le unità giustamente sospettate di aver commesso violazioni di diritti umani, del diritto internazionale o del diritto dei rifugiati.

A TUTTI GLI ATTORI UMANITARI IN LIBIA:

- Agevolare la cooperazione internazionale volta a chiarire le sorti di rifugiati e migranti che sono stati uccisi o sono scomparsi durante i viaggi in Libia e dal paese, anche recuperando e identificando le spoglie e dandone comunicazione ai